

ALESSIA BIANCO

*Donne in architettura:
Sophia Gregoria Hayden, quando “tutto” non basta*

Premessa

La presenza delle donne nelle professioni tecniche ha avuto nel corso dell'ultimo trentennio uno sviluppo notevolissimo,¹ tuttavia il suo peso, soprattutto in termini di capacità di accesso ai ruoli decisionali, rimane ancora scarso.² Se si osserva poi la gamma delle competenze di nicchia, si rileva che, all'interno delle diverse qualificazioni specialistiche, alle donne è ancora riservato un ruolo afferente ad aspetti orientati alla creatività e alla formazione, ma meno alle professioni di tipo tecnico-operativo o strategico-decisionale.

La professione dell'architetto e dell'ingegnere ne sono un esempio eloquente; non poca parte delle donne architetto preferisce alla libera professione l'attività di docenza,³ spesso non è titolare-referen-

¹ Sul totale dei laureati in Architettura in Italia, le donne erano il 25.6% nel 1992, il 28.9% nel 1999, il 40.6% nel 2010; seguendo questo andamento potrebbero divenire maggioranza assoluta nel 2027, cfr. Consiglio Nazionale degli Architetti 2011.

² In ambito universitario ad esempio, nell'anno accademico 2003/04, le donne inquadrare nel ruolo di professore ordinario presso le Facoltà italiane sono il 17% ad Architettura (su una percentuale di laureate del 40.6%), il 6% ad Ingegneria (su una percentuale di laureate del 24.7%), mentre risultano il 42,4% a Lingua e Letteratura Straniera o il 39.0% a Psicologia. E ancora: su diciotto Enti di Ricerca Pubblici (che vedono una presenza femminile stimata al 38.4%), solo uno risulta nel 2006 presieduto da una donna, cfr. Ministero del Lavoro, 2006.

³ La percentuale delle donne italiane laureate in Architettura e iscritte all'Ordine degli Architetti è nel 2010 del 73.6%, a fronte di una percentuale maschile dell'81.8%, cfr. Consiglio Nazionale degli Architetti, 2011.

te di studi tecnici professionali, se non in collaborazione con professionisti uomini, infine assai scarsa è ancora la sua presenza in ruoli altamente specialistici, come la computistica numerica, la diagnostica strumentale,⁴ la cantieristica infrastrutturale e anzi, in questo senso, rispetto a non oltre un decennio fa, questo processo pare stia subendo un'involuzione,⁵ che potrebbe prospettarsi più difficile da recuperare rispetto alla sua primigenia conquista.

Deve evidenziarsi difatti che questo fenomeno di emancipazione non ha nel corso del tempo seguito un percorso lineare, ma la storia lo descrive come un processo sinusoidale, ove a fasi di affermazione seguono periodi di regresso, che a loro volta motivano fenomeni di riscatto; è per questa ragione che le conquiste delle donne nelle professioni tecniche, come in molti altri contesti, necessitano di continuo esercizio e costante impegno.

Sophia Gregoria Hayden

Per dar conto di quanto, sul processo di formazione di un'identità professionale femminile, possa incidere la tendenza da parte delle donne a non attribuire al riconoscimento ottenuto dalla comunità di appartenenza il valore di un patrimonio stabilmente consolidato, si vuole raccontare la poco nota vicenda biografica e professionale di un grande talento dell'architettura: Sophia Gregoria Hayden (1868-1953), la prima donna a laurearsi in Scienze dell'Architettura presso il Massachusetts Institute of Technology di Boston-Massachusetts,⁶ della quale si è voluto qui omettere il cognome da sposata, Bennett, con cui è più comunemente nota presso la comunità scientifica negli Stati Uniti d'America.⁷

Sophia Gregoria Hayden nasce a Santiago del Cile da padre statunitense e madre peruviana; a sei anni si trasferisce a Richmond in

⁴ A solo titolo esemplificativo si ricorda che le donne architetto o ingegnere in possesso di certificazione di terzo livello per le indagini non distruttive UNI EN 473 nel 2010 erano solo undici a fronte di duecentocinquantotto uomini, cfr. Associazione Italiana Prove Non Distruttive Monitoraggio Diagnostica (AIPnD), 2012.

⁵ La percentuale di tecnici donne direttrici di cantiere per opere che superano l'importo di 5 milioni di euro è passato dal 2.3% del 2002 all'1.6% del 2011, cfr. Ministero del Lavoro, 2012.

⁶ Barbara Sicherman, *Hayden Sophia Gregoria*, in Barbara Sicherman, Carol Hurd Green (eds.) *Notable American women. The modern period*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1998, pp. 322-324.

⁷ Norm Bolotin, Laing Christine, *The World's Columbian Exposition. The Chicago World's Fair of 1893*, Urbana, University of Illinois Press, 2002.

Virginia, la città paterna, per iniziare gli studi. Nel 1886 viene ammessa al Massachusetts Institute of Technology, dove preferisce agli studi in medicina, suggeriti dal padre dentista, quelli in architettura; diviene così una delle prime due donne ad essere ammesse all'Architecture Program, aprendo una strada che nei due anni successivi avrebbe consentito ad altre quarantatré donne l'accesso allo stesso percorso di studi. La carriera universitaria di Hayden è rapida, ma contrastata; ai successi negli aspetti strettamente formativi, non corrisponde un'altrettanta capacità di leadership, secondo il giudizio degli addetti ai lavori: valutazione di non poca importanza in contesti spiccatamente selettivi e competitivi, come era allora –ed ancora oggi– il sistema formativo universitario americano.

Per l'esame finale di laurea del 1890 elabora il progetto di un museo d'arte, dove già sono presenti alcuni degli elementi peculiari del suo "fare architettonico". In primo luogo l'impostazione progettuale e lessicale ispirata all'Italianate Renaissance Revival Style,⁸ che pare una dichiarata ispirazione ai lavori di Eugène Létang (1842-1892), docente universitario di Hayden; in secondo luogo gli aspetti funzionali e compositivi, ed in particolare l'interesse per le ampie coperture a campata unica, vetrate, tali da consentire una naturale illuminazione dall'alto, particolarmente idonea agli spazi espositivi. Una scelta, quest'ultima, piuttosto innovativa in quel periodo ed espressione di uno sforzo progettuale in termini strutturali non irrilevante, che Hayden avrebbe poi riproposto due anni dopo e in modo più ardito al concorso per il Woman's Building alla World's Columbian Exposition di Chicago (Illinois),⁹ su cui mi soffermerò più oltre.

⁸ Carole Rifkind, *A field guide to American architecture*, New York, Bonanza Books, 1984.

⁹ La World's Columbian Exposition fu organizzata a Chicago in concomitanza del quattrocentesimo anniversario dello sbarco di Colombo nel continente americano e, come le undici esposizioni internazionali che l'avevano preceduta, a cominciare da quella di Londra del 1851, fu una sorta di mostra del progresso industriale e tecnologico internazionale, che comportò la costruzione di una città fieristica, composta da circa duecento edifici, estesa su seicentotrenta acri, per un investimento di ventisette milioni di dollari americani. L'esposizione, che vide la partecipazione di diciannove rappresentanze nazionali ufficiali, rimase aperta sei mesi, ebbe oltre ventisei milioni di visitatori e il suo successo ha rappresentato un evento cruciale nel processo di affermazione e riconoscimento degli Stati Uniti come potenza economica globale, Moses Purnell Handy (ed.), *The official directory of the World's Columbian Exposition, May 1st to October 30th, 1893. A reference book of exhibitors and exhibits, and of the officers and members of the World's Columbian commission books of the fairs*, Chicago, William B. Conkey Co., 1893.

A ventuno anni, con un anno in anticipo rispetto ai suoi colleghi di corso, consegue con lode il titolo il che le vale una menzione speciale di laurea, nella cui motivazione Hayden viene descritta come un talento «completo di tutto»;¹⁰ questa definizione bizzarra, espressione di un assolutismo, poco confacente al rigore e alla moderazione di giudizio che ci si attende in un contesto accademico, da una parte pare riconoscere con entusiasmo un merito, che doveva presumibilmente essere portatore di un valore simbolico forte, ben presente alla commissione di laurea; dall'altra sembra quasi rispondere alla necessità di giustificare la stessa motivazione, prefigurando così un dualismo non infrequente nelle vicissitudini di Hayden e che probabilmente può ritrovarsi nel profilo di parecchie altre donne che sono state – non sempre consapevolmente e intenzionalmente – pioniere dell'emancipazione femminile.¹¹

La prima importante occasione professionale si presenta ad Hayden appena due anni dopo, durante i quali aveva insegnato disegno meccanico presso diverse *high schools* maschili di Boston. Difatti partecipa alla selezione per la progettazione del Woman's Building per la World's Columbian Exposition del 1893, di cui aveva letto un avviso di selezione sul «Boston Daily Globe», e si aggiudica la vittoria, prevalendo su altre venticinque giovani professioniste che avevano, dopo di lei, conseguito una laurea in architettura negli Stati Uniti.

A questo proposito occorre sottolineare come questa manifestazione, se per un verso è sintomo di un'apertura (che sempre meno sembra aver bisogno di giustificazioni) verso le nuove professionalità femminili, per altro verso denota una cultura e di una mentalità “protezionistiche”, vista l'esclusione dei colleghi uomini dalla competizione voluta dalla Board of Lady Managers: l'ente finanziatore dell'opera – esso stesso espressione di questo nuovo corso del ruolo delle donne nel contesto statunitense a cavallo del secolo – che in quegli anni era composto da un eterogeneo insieme di donne influenti, talvolta anche potenti.¹²

Tra queste si ricordano, senza pretesa di tracciarne una biografia ma solo per delinearne a titolo esemplificativo un profilo che indi-

¹⁰ Johanne Dybwad, Joy Bliss, *Annotated bibliography, World's Columbian Expo, Chicago 1893*, Albuquerque (N.M.), The Book Stops Here, 1992.

¹¹ Sandra Morgen, *Rethinking women and politics. An introductory essay*, in Ann Bookman, Sandra Morgen (eds.), *Women and the politics of empowerment*, Philadelphia, Temple University Press, 1988, pp. 3-29.

¹² Gayle Gullet, *Organized women advance women's work at the world's Columbian Exposition of 1893*, «Illinois Historical Journal», 1994, n. 36, pp. 33-42.

chi l'orizzonte sociale e culturale che fece da sfondo alle loro vicende, Bertha Matilde Honoré (1849-1918) e Emily Warren (1843-1903). La prima, originaria di Louisville (Kentucky), arriva a Chicago nel 1870 per sposarsi e qui trasferisce larga parte degli interessi economici della famiglia, trasformandone le già prospere attività imprenditoriali in una potente holding. A ciò affianca intense iniziative di filantropia e mecenatismo, in parte volte ad un consolidamento dall'accreditamento sociale della famiglia, presso la comunità non solo statunitense, e in parte da ricondurre alla raffinata formazione culturale giovanile, orientata verso gli studi artistici, soprattutto musicali e letterari. È tuttavia interessante notare che l'istruzione di Honoré, sebbene di ottimo livello, fu di tipo informale, affidata, non diversamente da quella della larga parte delle coetanee di pari appartenenza sociale, a tutori domestici: un dato che ci fornisce indicazioni sul perpetuarsi di una tradizione, che tuttavia si sarebbe dissolta rapidamente negli Stati Uniti nel corso del decennio successivo, sull'onda di un fenomeno emancipativo, di cui anche le vicende di Hayden costituiscono un episodio.

Emily Warren, nata a Cold Spring (New York), riceve un'istruzione ancor più eterogenea, alternando gli studi domestici a intensi viaggi formativi in Europa, soprattutto nei paesi mediterranei, secondo una pratica impostasi in America già dalla metà del secolo precedente e mutuata nei paesi anglofoni dalla tradizione britannica del *Grand Tour*. Anche in questo caso un'istruzione eclettica e robusta, sebbene non formale, fu decisiva nel processo di affermazione di Warren che dovette la sua fama alla risoluzione con cui, benché priva di idoneo titolo di studio e competenze, subentrò al marito, Washington Roebling (1837-1926) – ingegnere direttore dei lavori del Brooklyn Bridge a New York – ammalatosi durante la realizzazione del ponte, contribuendo al completamento del ponte e impegnandosi al contempo in un'intensa formazione tecnica teorica e sul campo.

Ritornando a Sophia Gregoria Hayden e alla selezione per la progettazione del Woman's Building, devono però evidenziarsi delle criticità: all'incentivo per le donne architetto a partecipare esclusivamente alla progettazione del Padiglione femminile dell'Esposizione – visto che questo doveva accogliere proprio una mostra sul ruolo delle donne nel mondo delle scienze e delle arti¹³ – si contrappongono

¹³ Il Padiglione tra l'altro ospitò un *master lecture* di Maria Mitchell (1818-1889), la prima docente universitaria di Astronomia (Vassar University-New York), a cui presero parte oltre diecimila uditori per i quali si rese necessario disporre una sinossi scritta, tradotta in otto lingue, incluso il giapponese e il russo, cfr. Handy, *The official directory*, p. 94.

no le fortissime resistenze a nominare Hayden direttore dei lavori di costruzione del padiglione da lei progettato, sebbene fosse consuetudine che detta competenza fosse attribuita al progettista.¹⁴ Evidentemente la riluttanza nel riconoscere ad una donna una competenza di alto profilo tecnico, oltre quella creativa – come già evidenziato nella *Premessa* circa l’odierno panorama delle professioni concernenti l’architettura – doveva porsi, già allora, come una questione cruciale. Si deve infine ricordare che ad Hayden, per la progettazione e direzione lavori del Woman’s Building, viene riconosciuto un onorario di mille dollari americani, a fronte di un compenso medio dei suoi colleghi maschi, impegnati nelle opere connesse alla World’s Columbian Exposition, superiore anche di dieci volte.¹⁵

La capacità di coniugare aspetti strutturali e formali in un *unicum* rigoroso, in termini tecnologici, ed elegante secondo il gusto del tempo, in termini formali, diede al progetto di Hayden una connotazione tutta peculiare che le valse la vittoria della competizione. Tale aspetto – proprio del segno progettuale di Hayden – è il riverbero, come si è visto, di un percorso formativo che da una parte la vide cimentarsi in questioni di progettazione compositiva formale, quasi estetica, conformemente alle prerogative che anche nell’ambito dell’istruzione universitaria erano riconosciute alle donne, e dall’altra, le permise di avvicinarsi ai temi della progettazione strutturale, anche infrastrutturale, acquisendone logica e lessico, proprio perché la sua formazione si iscrisse in un contesto di particolare prestigio e tradizione per le discipline tecniche.

Tale specificità dovette probabilmente essere elemento decisivo ai fini della vittoria della competizione per il Woman’s Building il quale difatti, conformemente alle finalità dell’esposizione e alle indicazioni suggerite dal Board of Lady Managers, doveva essere espressione delle capacità tecniche e industriali, ma anche artistiche e finanche artigianali delle donne del tempo.

Ciò nonostante i delegati del World’s Columbian Exposition General Committee, tutti uomini, criticarono il progetto evidenziando che da esso si rilevava il sesso del progettista. Tuttavia questo stesso giudizio,¹⁶ pur essendo stato espresso non da tecnici, così

¹⁴ Chaim M. Rosenberg, *America at the fair. Chicago’s 1893 World’s Columbian Exposition*, Charleston (SC), Arcadia Publishing, 2008, p. 51.

¹⁵ Benjamin C. Truman, *History of the world’s fair. Being a complete and authentic description of the Columbian exposition from its conception*, Philadelphia (PA), H.W. Kelley, 1893, p. 101.

¹⁶ «[...] Graceful timidity or gentleness, combined however with evident

come quello del Board of Lady Managers, contiene l'unico manifesto riconoscimento delle capacità tecniche di Hayden: un riconoscimento non espresso dallo stesso Board of Lady Managers che tuttavia si impose per attribuire ad Hayden il premio. Il comitato femminile, infatti, attribuì maggiore peso alla circostanza in cui era stato realizzato il progetto di Hayden, che pareva in grado di armonizzare la progettazione architettonica e l'apparato decorativo, già specificamente commissionato a Mary Cassatt (1844-1926). Unica artista donna afferente al movimento dei *Ten American Painters*¹⁷ e tra le più cosmopolite, influenti e riconosciute pittrici americane del secolo XX, essa accettò generosamente di coadiuvare Hayden, più giovane di quasi venticinque anni, riuscendo col suo autorevole intervento a dare al progetto del Woman's Building un rilievo internazionale, con ampia eco in Europa.

Il Woman's Building trova largo apprezzamento nella pubblica opinione e nella comunità accademica e professionale statunitense,¹⁸ ricevendo dalla Chicago socialité e dalla presidente del Board of Lady Managers, Bertha Matilde Honoré, un riconoscimento per la «delicatezza dello stile, il gusto artistico, la genialità e l'eleganza degli interni». ¹⁹ Tuttavia, ancora una volta nessun cenno è fatto al portato di innovazione del progetto strutturale, di computistica e di cantieristica che qualifica questo lavoro di Hayden, la quale, ad esempio, sceglie di proporre per la sala centrale una inedita e ardita copertura a scansione di incavallature metalliche curve, per consentire una migliore illuminazione naturale dall'alto, su cui già si era messa alla prova in occasione del già citato esame finale di laurea, e a cui non è fatto cenno alcuno nelle motivazioni nel premio.

Le opere di costruzione del Woman's Building durarono meno di un anno e si caratterizzarono per un clima di diffidenza, aggravato da continue istanze di modifica in corso d'opera, richieste dal World's Columbian Exposition General Committee che impose alla progetti-

technical knowledge, at once differentiates it from its colossal neighbors and reveals the sex of its author», Handy, *The official directory*, p. 75.

¹⁷ William H. Gerdtz (et al.), *Ten American Painters*, New York, Spanierman Gallery, 1990.

¹⁸ «La signorina Sophia Hayden ha non solamente vinto il concorso per Palazzo della Mostra femminile alla stessa esposizione, ma ha diretto da sé i lavori», vedi Tullio Verdi De Suzzara, *Vita Americana*, tr. it., Milano, Hoepli editore, 1894, p. 164.

¹⁹ Handy, *The official directory*, p. 63. La *Chicago socialité* era l'espressione con cui ci si riferiva comunemente alla *Chicago Society Circle*, un'associazione filantropica composta prevalentemente da donne.

sta anche di essere affiancata nella direzione lavori da Daniel Burnham (1846-1912), uno degli architetti che ebbe il maggior numero di incarichi di progettazione per la World's Columbian Exposition e che quindi, deve presumersi, ebbe un ruolo più di sovrintendenza che di fattiva partecipazione alla direzione lavori. Ciò in contrasto con le indicazioni del Board of Lady Managers che avendo attribuito alla vincitrice del concorso l'incarico per intero, contribuì a rendere la realizzazione dell'opera travagliata. Hayden inoltre, fu più volte oggetto di tentativi di discredito che le attribuivano una fragilità emotiva, incompatibile con un ruolo che necessita di particolare resilienza psicologica, ricorrendo così ad uno dei più insidiosi, oltre che infondati, strumenti della discriminazione professionale delle donne.

Tra gli effetti di quest'azione vi fu la parziale destituzione di Hayden dalla direzione lavori del programma decorativo, a favore di Candace Wheeler (1827-1923), tra le più affermate decoratrici d'interni statunitensi; ciò comportò talune discrepanze tra progetto e esecuzione dell'apparato formale soprattutto degli interni. Le vicissitudini della costruzione del padiglione intaccarono, anche se solo limitatamente, la fortuna critica di Hayden in patria, non solo presso la comunità professionale, ma anche presso l'opinione pubblica, molto attenta alla riuscita di un evento di tale rilievo per gli Stati Uniti, come la World's Columbian Exposition.²⁰

Il successo del suo progetto vale ad Hayden una buona accoglienza in Europa, dove viene conosciuta attraverso una prima pubblicazione dell'autorevole rivista «Idun» di Stoccolma, che già nel maggio 1892 le dedica un articolo monografico, a firma di Signe Liedberg Ankarfelt (1858-1926), una delle prime e più influenti giornaliste donna, corrispondente svedese in America e caporedattore di una rivista non femminile a larga diffusione. Tuttavia, anche in questo saggio, nella descrizione del profilo professionale di Hayden persiste l'accentuazione delle sue doti creative su quelle tecniche.²¹

²⁰ «Construction of the Women's Building of the World's Columbian Exposition in Chicago was a nightmare for everyone in any way connected with the project had changes in mind and mostly male critics openly scorned the work as feminine and not worthy to be built. [...] The entire construction and design was under the tutelage of several society matrons of Chicago who disdained working women – and treated Sophia Gregoria Hayden very badly, very badly indeed. She did not appear after the dedication ceremony amid rumors of a mental collapse», Jonathan Dune, *From women's building of the World's Columbian Exposition*, «The Velasco Times», 1893, n. 18, p. 17.

²¹ «[...] L'architettura è una professione finora quasi preclusa alle donne. Ma, secondo Vasari, già in antichità vi erano donne competenti di arte e estetica.

Ancora una volta Sophia Hayden vede il riconoscimento del suo talento, sebbene questo si debba misurare con i limiti di una società che pure era all'avanguardia nel processo di emancipazione delle donne.²²

La premialità in questo sistema era, forse non molto dissimilmente da oggi, legata all'accettazione di una gerarchizzazione che Hayden dovette scoprire insormontabile. Difatti, conclusa l'esperienza della World's Columbian Exposition, all'età di venticinque anni rientra a Boston e può ragionevolmente ambire a proseguire nel suo percorso di affermazione professionale; le poche fonti in merito tuttavia la vedono in competizione con altre colleghe donne, ma non con colleghi uomini, con i quali ci resta testimonianza soltanto di occasionali collaborazioni e sempre con ruoli di marginalità.

A seguito della contestata demolizione nel 1894 del suo Padiglione, perché considerata un'opera poco più che provvisoria, in quanto funzionale alle sole iniziative dell'esposizione internazionale del 1892,²³ Sophia Hayden va progressivamente rinunciando alle occasioni professionali in cui non potesse venirle riconosciuto un ruolo coerente con le sue competenze specialistiche, pagando quest'ardire con una poco manifesta, quanto graduale, sua marginalizzazione professionale: semplicemente non riceve più offerte.²⁴

Nel 1896 torna così ad insegnare disegno, ma preferendo i corsi di disegno ornato a quelli a carattere tecnico; nel 1900 sposa un artista, William Blackstone Bennett (1853-1909), e rinuncia all'insegnamento, non ha figli, rimane vedova a quarantuno anni, muore a ottantaquattro anni.

Negli anni del matrimonio si dedica alla pittura, come suo marito, ma solo come pratica amatoriale e i suoi lavori, in cui si firma Sophia Bennett, non denunciano la sua formazione, né il suo talento di progettista e di disegnatore tecnico.

Se le fonti documentarie fino al 1893 sono dense e dettagliate, ed in esse è frequente il richiamo alle sue doti e non di rado viene

Properzia de' Rossi è stata una di queste: la chiesa di San Pretonio a Bologna ancora oggi testimonia quel che le donne nel XVI secolo avrebbe potuto realizzare. [...] Sophia Gregoria Hayden [...] è figlia dei nostri tempi, giovane, colta e geniale, fa un lavoro da uomini in mezzo agli uomini», Signe Liedberg Ankarfelt, *Sofia Gregoria Hayden*, «Idun-Praktisk vecktidning för kvinnan och hemmet», 1892, n. 19, pp. 45-46.

²² Catherine Gourley, *Gibson girls and suffragists. Perceptions of women from 1900 to 1918*, Minneapolis (MN), Twenty-First Century Books, 2008.

²³ Stanley Appelbaum, *The Chicago World's Fair of 1893*, New York, Dover Publications, 1980.

²⁴ Sicherman, *Hayden Sophia Gregoria*.

indicata come un riferimento per le sue coetanee,²⁵ le testimonianze scritte circa la sua biografia professionale, finanche personale, dopo il 1895 sono avare. La notizia del suo matrimonio sul «Boston Daily Advertiser» del 3 maggio 1900 è l'ultima notizia pubblica su Hayden e anche qui l'usuale richiamo al suo talento viene ad essere connotato all'interno di una più ampia attitudine artistica, tra l'altro ricondotta non marginalmente al rapporto con il marito.²⁶

Questo scenario pare quasi indicare, da parte di Hayden, un arrendersi alla sconfitta, atteggiamento difficile da dimostrare anche a causa della mancanza di informazioni da parte del movimento stesso di cui era divenuta, forse poco consapevolmente, simbolo.

Il contesto

La vicenda di Sophia Gregoria Hayden tuttavia deve inquadrarsi in un contesto, che alterna sconfitte e resistenze a storie di successo femminile nel campo della professione di architetto, ma talune volte anche di compromesso, qualificando in quegli stessi anni il profilo di alcune altre sue colleghe negli Stati Uniti, come anche in Europa. Per quanto riguarda le prime, una delle più note è Katharine Cotheal Budd (1860-1951) che si laureò in architettura alla Columbia University. Nota per una robusta competenza circa l'edilizia militare, è la prima donna a divenire membro dell'Executive Committee dell'America Institute of Architects di New York nel 1916; tuttavia ancora nel 1926, dopo oltre trent'anni di attività professionale Budd più volte si trova nella sua corrispondenza a dover sollecitare i suoi interlocutori a chiamarla Miss e non Mister.²⁷ Va anche sottolineato che resta una delle poche professioniste statunitensi del primo ventennio del secolo XX a non aver legato la sua affermazione professionale ad un rapporto matrimoniale, come nel caso ad esempio di Louise Blanchard Bethune (1856-1913), sposata col più noto Richard Alfred Waite (1848-1911). Costei, pur essendo nel 1883 la prima laureata in architettura ad iscriversi all'America Institute of

²⁵ Terry Wolverton, *Insurgent muse. Life and art at the Woman's Building*, San Francisco, City Lights, 2002.

²⁶ «From the Boston Daily Advertiser of May 3, 1900 we know Sophia “early displayed a talent for art and architectural design”, she was “versatile as well as talented” [...] she and her husband “studied art together and thus found their first mutual interests”», Erik Larson, *The devil in the white city. Murder, magic, and madness at the fair that changed America*, Chicago, Crown Publishers, 2003, p. 174.

²⁷ Susana Torre (ed.), *Women in American architecture. A historic and contemporary perspective*, New York, Whitney Library of Design, 1977, p. 105.

Architects, e pur potendo vantare una significativa competenza nella progettazione industriale e ricettiva (suo è il progetto del 1899 del Lafayette Hotel di Buffalo, il primo edificio statunitense ad essere realizzato con struttura intelaiata metallica verticale e solai in calcestruzzo prefabbricato nervato alleggerito), non di rado è indicata come disegnatrice nella documentazione ufficiale dello studio tecnico, fondato con il marito senza divenirne co-intestataria.²⁸

A rendere più complesso questo quadro è l'invisibilità di alcune di queste donne, nascoste dietro pseudonimi o acronimi che rendevano la loro attività professionale poco esposta e, di conseguenza, scarsamente in grado di incidere sul complessivo panorama dei progetti e delle realizzazioni in campo architettonico. Sembrerebbe questo il caso di Louise Caldwell (1857-1915), laureatasi nel 1900 all'Università di Wichita in progettazione e tecnologia industriale, moglie dell'architetto e imprenditore edile Roland Pierpont Murdock (1843-1906). La sua attività professionale all'interno dello studio tecnico, di cui è intestatario il marito, viene ad essere documentata solo dal 1915, anno della morte dello stesso, a cui succede nella pienezza delle prerogative, cosa che difficilmente avrebbe potuto verificarsi se Louise Caldwell Murdock non avesse già avuto delle estese –anche se non documentate– responsabilità.²⁹

Un altro tipo di compromesso, che la comunità professionale tecnica femminile statunitense di questi anni del secolo XX si trova a dover sostenere, riguarda la “ghettizzazione” delle donne all'interno di competenze che si presumevano più affini alla natura femminile: ad esempio, la progettazione residenziale o scolastica, più raramente quella ricreativa, come si è già avuto modo di osservare a proposito delle vicissitudini di Hayden. Si tratta di una tendenza, per alcuni aspetti ancora oggi riscontrabile soprattutto nei riguardi delle professioniste di medio profilo, alle quali si tende a non assegnare lavori che prevedano uno stress prolungato, e perciò particolarmente logoranti sotto il profilo psicologico, o che implicano rischi per l'incolumità personale.³⁰ In questo senso, si può ricordare Leila Ross Wilburn (1885-1967) che, pur avendo esordito a soli ventidue

²⁸ Maggie Toy, Peter C. Pran (eds.), *The architect. Women in contemporary architecture*, New York, Watson-Guption Publications, 2001.

²⁹ Brenda Martin, Penny Sparke (eds.), *Women's places. Architecture and design 1860-1960*, London-New York, Routledge, 2003.

³⁰ Laura Signorini, *Psicologia del lavoro*, Roma, Aracne, 2008; Domenico Di Lauro, *La resilienza. La capacità di superare i momenti critici e le avversità della vita*, Milano, Xenia, 2012.

anni con la progettazione della Woodward Academy ad Atlanta – allora nota come Georgia Military Academy – si trova a dedicare larga parte della sua lunga e densa attività professionale alla progettazione residenziale, divenendo ciò nonostante uno degli esponenti di rilievo del movimento del Craftsman Style: un riconoscimento che le valse l'intitolazione di un prestigioso premio, l'International Leila Ross Wilburn Award, nel campo della conservazione architettonica.³¹

Allargando brevemente lo sguardo anche all'Europa, nell'intento di fornire qualche elemento per una valutazione comparativa, si ricorda che il processo di affermazione e di visibilità delle donne nel campo dell'architettura avrebbe visto uno sviluppo pressoché coevo; difatti la prima donna a conseguire una laurea in architettura in Europa è la finlandese Signe Hornborg (1862-1916), che si laurea presso l'Università di Helsinki nello stesso anno di Hayden, che vi era però stata ammessa un anno prima. In Italia tuttavia il processo sarebbe stato più lento: solo nel 1925 abbiamo la prima donna architetto, Elena Luzzatto (1900-1983), che si laurea presso la Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma, e che già dall'anno successivo viene assunta dal Comune di Roma, presso cui ha una prolifica carriera.³²

Conclusioni

Questa breve ricostruzione delle vicissitudini di Sophia Hayden, e più in generale delle esperienze di talune altre protagoniste dell'architettura statunitense degli anni a cavallo del secolo XX, pare restituire un quadro di rivendicazioni, conquiste, sconfitte, riconducibile – senza particolari elementi di distinzione – alla complessità e densità dei fenomeni che in ambito professionale e personale, hanno portato e portano ancora oggi ad una progressiva, ma non sempre lineare, visibilità ed autorevolezza professionale delle donne, e alla loro emancipazione da stereotipi di genere. Si tratta quindi di un costante rischio di regressione, qui esaminato attraverso le vicende di alcune donne architetto vissute nei decenni dell'emancipazionismo nord americano, che va tenuto presente anche ai nostri giorni per evitare di ripercorrere l'esperienza di insidiose involuzioni.

³¹ Sarah Allaback, *The first American women architects*, Urbana, University of Illinois Press, 2008.

³² Clare Lorenz, *Women in architecture. A contemporary perspective*, New York, Rizzoli, 1990.

Abstract: Feminine presence in technical professions, during the last thirty years, has had a remarkable development; however its relevance, especially in terms of ability to access decision-making roles, is still limited and the profession of architect and engineer are an eloquent example. The article deals with the Sophia Gregoria Hayden's professional career, the first woman architect, graduated from the Massachusetts Institute of Technology in Boston Massachusetts in 1890 and with the professional context of the first decades of the twentieth century in the United States. This vicissitude represents an episode of how emancipative processes don't follow, over time, a linear route, but they constitute a sinusoidal phenomenon, where statement phases alternate with regression ones; this is the reason why feminine achievements in technical professions, as in many other contexts, require continuous practice and constant commitment.

Keywords: architetto, Esposizione Internazionale di Chicago, MIT, Sophia Gregoria Hayden; architect, Chicago World's Columbian Exposition.

Biodata: Alessia Bianco è laureata in *Conservazione dei Beni Architettonici* (1996-2000) presso la Facoltà di Architettura dell'Ateneo di Reggio Calabria; è Dottore di ricerca (2001-2004) in *Restauro*; tecnico-sperimentatore (2005-2007); assegnista di ricerca nazionale junior (2008-2011); assegnista di ricerca internazionale senior (2012-2013). I suoi interessi scientifici concernono la diagnostica architettonica per il restauro monumentale e vernacolare, soprattutto in area sismica (alessia.bianco@unirc.it).

